



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 1 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Napoli 2.0: Social Innovation I risultati del bando del 2011

*Ore 10,00, Napoli,
Maschio Angioino,
Piazza Municipio*

UniCredit Foundation e Euclid Network, in collaborazione con Project Ahead, organizzano l'evento finale dell'iniziativa Napoli 2.0: Social Innovation Competition, con l'obiettivo di presentare e discutere i risultati ottenuti a seguito del bando lanciato nel 2011.

Nel corso dell'incontro, tra gli altri, interverranno assieme a **Marco Rossi-Doria**, (in foto) sottosegretario all'Istruzione, Università e Ricerca: **Filippo Addarii** direttore generale Euclid Network, **Carlo Borgomeo**, presidente Fondazione Con il Sud, **Maurizio**

Carrara, Presidente UniCredit Foundation, **Alessandra Clemente**, assessore alle politiche giovanili e innovazione del Comune di Napoli, **Fabrizio Cobis**, dirigente del Ministero del-

Istruzione, Università e Ricerca, **Felice Delle Femine**, Regional Manager Sud di UniCredit, **Francesco Giacomini**, Membro del CdA di UniCredit e **David Lane**, Centro Europeo di Living Technologies e Università di Venezia.

Prevista una tavola rotonda: "Che cosa è l'innovazione sociale per l'Italia? Lezioni apprese durante Napoli 2.0 per costruire una strategia nazionale", riguardante il tema dell'innovazione sociale e dell'impatto nella risoluzione di 'sfide' connesse ad

alcune problematiche della realtà napoletana. Al termine, verranno presentate le due imprese sociali, costituite a seguito della competition del 2011 e finanziate come vincitrici del bando: L'Associazione Roots Discovery (partners Confprofessioni Campania e Gruppo Archeologico Napoletano) e La Kumpania (partner Chi Rom e ... Chi no).



Quirinale. Il messaggio di Napolitano ai Prefetti

«Il disagio sociale è l'urgenza, riorientare i fondi per la crescita»

Lina Palmerini
ROMA

■ C'è quasi un senso di angoscia nel messaggio che il capo dello Stato ha scritto ieri ai prefetti, in occasione delle celebrazioni del 2 giugno. A loro che «esercitano funzioni pubbliche sul territorio e che sono interpellati quotidianamente dalle ansie di famiglie e imprese in gravi difficoltà» chiede di prestare un particolare «ascolto» alle situazioni di bisogno «per evitare nuovi episodi tragici come quelli accaduti di recente». Giorgio Napolitano è tornato ancora ieri a parlare di disoccupazione, di crisi, dei giovani senza lavoro, ma questa volta chiede aiuto a chi, come i prefetti, vivono da molto vicino quel disagio sociale che ieri l'Istat raccontava in numeri. E dunque, l'appello di Napolitano, si accosta a quelle percentuali drammatiche: i giovani disoccupati che sfiorano la cifra record del 42%, il massimo dagli

anni '70.

È ancora l'occupazione il tasto su cui batte il presidente Napolitano, quasi richiamando il Governo a fare qualcosa e in fretta. Così scrive: «Di questa vera e propria "questione sociale" - che si esprime soprattutto nella dilagante disoccupazione giovanile - bisogna farsi carico ponendola al centro dell'azione pubblica, che deve connotarsi per un impegno sempre più assiduo nella ricerca di soluzioni tempestive ed efficaci alle pressanti istanze dei cittadini». Non è solo un richiamo quello del Colle, è anche un'indicazione piuttosto precisa al Governo e al Parlamento di procedere secondo tappe e priorità. Primo punto: «Riorientare l'utilizzo delle risorse pubbliche perché possa concretamente avviarsi una nuova fase di sviluppo e di coesione sociale». Secondo: «Razionalizzare e semplificare gli apparati e l'azione amministrativa».

C'è chi legge - sia pure indirettamente - un diverso ordine di priorità del Quirinale in cui viene prima il capitolo - anche fiscale - del lavoro più che della casa. Ma sono pure deduzioni tratte dall'insistenza con cui Napolitano è portato a parlare - e far parlare - di disoccupazione. Di questo ha discusso ieri con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, che ha ricevuto in mattinata al Quirinale. Il menù dell'incontro era prevedibile: il piano europeo contro la disoccupazione giovanile ma soprattutto della crisi Ue che, come ha detto lo stesso Van Rompuy, sta toccando ora la sua fase più acuta. Inoltre, il presidente ha avuto un aggiornamento sugli orientamenti dell'Europa anche dopo il vertice franco-tedesco dei giorni scorsi.

«La fiducia potrà rinascere - ed essere a sua volta volano di migliori risultati - se le risposte saranno coerenti e mi-

rate in uno sforzo continuo». Questa è la missione che il capo dello Stato dà al Governo Letta. Ma la parola chiave sembra essere anche quella della «tempestività». Infine, la lettera ai prefetti si apre con un passaggio diventato un altro punto fermo del Quirinale: rispettare il clima di sobrietà imposto dalla crisi. E così ringrazia: «Ho apprezzato la convinta adesione all'invito a celebrare la festa della Repubblica con la sobrietà che il momento richiede, riaffermandone, comunque, il profondo significato». Lo stesso spirito con cui Napolitano celebrerà il 2 giugno dopo aver deciso di cancellare il tradizionale ricevimento.

EMERGENZA LAVORO

«Soluzioni tempestive contro la disoccupazione giovanile. Attenzione a situazioni di bisogno per evitare nuove tragedie»

Il docufilm

Per i ragazzi di Scampia cambia musica

Diego Del Pozzo

In attesa dell'edizione 2013, che quest'anno si svolgerà in autunno, dal 23 al 29 settembre, e sarà dedicata al tema del desiderio, il festival culturale L'arte della Felicità ha proposto di recente un'anteprima, intitolata «I suoni del desiderio». Nel corso della serata è stato proiettato il docufilm «Sanitansamble» di Alessia Bulgari, prodotto da Planoterra onlus, seguito poi da un concerto dei ragazzi dell'orchestra Sanitansamble, protagonisti del film.

Col suo documentario, la Bulgari racconta l'esperienza di un gruppo di 46 ragazzi napoletani del Rione Sanità, tutti di età compresa tra i 5 e i 18 anni che, seguiti da 14 maestri orchestrali, hanno preso parte dal 2008 a un percorso di formazione orchestrale promosso dall'associazione L'altra Napoli onlus. «Su modello e ispi-

razione del famoso "Sistema Abreu" - racconta l'autrice - fondato in Venezuela negli anni '70 da José Antonio Abreu, il progetto Sanitansamble è nato dalla convinzione che la pratica musicale, in un contesto particolare come quello della Sanità, possa rappresentare un'opportunità di trasformazione e cambiamento».

Così il film documenta, attraverso le voci dei ragazzi coinvolti e quelle dei loro familiari, la progressiva presa di coscienza di un intero quartiere, a concreta dimostrazione di come «le cose fatte con cura e con passione - spiega la Bulgari - suscitino azioni straordinarie anche in contesti molto difficili. Infatti, il progetto all'inizio presentava molte sfide, come per esempio quella di coinvolgere bambini che, all'atto della selezione, non avevano alcuna conoscenza

musicale e che oggi invece, a distanza di soli 5 anni, suonano in un'orchestra, in grado di esibirsi in teatri, trasmissioni televisive e fiction di successo».

Il forum Fabrizio de Falco, primario al Policlinico: nuove speranze grazie alla genetica per la cura

Malattie neurologiche provocano il 50% delle disabilità

Le malattie del sistema nervoso sono alla base del 50% delle disabilità a livello mondiale. In Europa 40 milioni di persone soffrono di cefalee, circa 3 milioni di epilessia e 450mila sono affetti da Sclerosi Multipla. Basterebbero questi dati a ribadire la centralità degli studi sulle malattie neurologiche e l'importanza di tenere alto il tasso di specializzazione degli operatori sanitari. Se ne è parlato ieri a Napoli, presso il Culture Hotel Villa Capodimonte, dove si è tenuto il "Convegno Regionale Sin Sinc Campania" promosso dalle sezioni della Società italiana di neurologia (Sin) e della Società italiana di neurofisiologia clinica (Sinc). Un'occasione per tenere accesi i riflettori sulle problematiche organizzative e assistenziali della Regione Campania, ma soprattutto per ricordare

l'importanza della ricerca scientifica. Lo ha ribadito il professor Fabrizio de Falco (nella foto), direttore Uosc di Neurologia e segretario Sin Campania. «Nonostante in campo neurologico stiano registrando progressi considerevoli - spiega de Falco - la sfida di oggi è continuare a promuovere gli studi scientifici. Esiste ancora ampio margine di miglioramento - sottolinea - gli sviluppi della genetica lasciano intravedere nuovi percorsi per la cura e il trattamento delle malattie neurologiche».



Le malattie sessualmente trasmesse in età adolescenziale

Rubrica a cura di
PASQUALE MALVONE
rubrica.salute@gmail.com

Le malattie sessualmente trasmesse sono un'emergenza sulla quale c'è poca informazione e scarsa consapevolezza, soprattutto tra gli adolescenti. A lanciare l'allarme è la SITIP (Società Italiana di infettivologia pediatrica). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità sono 340 milioni i nuovi casi nel mondo di malattie sessualmente trasmesse, di cui almeno 111 milioni interessano giovani sotto i 25 anni di età. Si stima, infatti, che ogni anno un adolescente su 20 contraiga una infezione sessualmente trasmessa e che l'età di insorgenza tenda ad abbassarsi. Da un sondaggio condotto dalla Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia, è emerso che almeno quattro adolescenti su dieci, alla loro prima esperienza sessuale, non utilizzano alcuna precauzione. L'inizio più precoce dell'attività sessuale in età adolescenziale è connesso ad un minore ed erroneo utilizzo dei contraccettivi, soprattutto all'atto del primo rapporto, con susseguente insorgere di complicanze ed un numero sempre crescente di pazienti infetti da malattie. L'utilizzo della contraccezione in maniera occasionale ed erronea ha creato negli ultimi anni un panorama sempre più crescente di giovani che non solo contraggono malattie sessualmente trasmesse, ma vanno incontro agli effetti collaterali di contraccettivi ormonali assunti

in maniera spregiudicata.

Uno studio su popolazioni di giovani valutati presso i consultori e poliambulatori convenzionati, ha evidenziato la mancata conoscenza dei mezzi contraccettivi. Le metodologie più utilizzate dai ragazzi sono quattro: il coito interrotto, la pillola estroprogestinica, il preservativo e l'abuso della pillola del giorno dopo.

Per molti giovani l'utilizzo del preservativo (mal utilizzato) e della pillola anticoncezionale è del tutto scervo da rischi e costituisce per loro una sorta di panacea ai loro bisogni fisici mal indirizzati. La maggioranza delle giovanissime pazienti ad alto rischio che si recano dopo molti anni per effettuare una visita ginecologica, ha già effettuato negli anni una contraccezione self-made con i metodi precedentemente accennati senza una valutazione specialistica. Nessuno di loro è a conoscenza dei pro e contro dei metodi da loro utilizzati. L'uso del preservativo, che per i giovani sembra sempre essere quello che funziona a modo di scudo totale per le loro abitudini a "bassa fedeltà", non viene loro presentato come, invece è, uno scudo parziale, in quanto membrana semipermeabile capace di far passare attraverso lo stesso, i virus responsabili dell'HPV, talvolta l'HIV e a volte anche spermatozoi con esito di una gravidanza indesiderata. Per quanto riguarda l'uso della pillola contraccettiva, sempre da colloqui effettuati con i ragazzi, si evince che la quasi totalità della popolazione femminile non conosce nessuno degli effetti collaterali,

ma che anzi tale utilizzo sia perfetto per una regolarizzazione del loro ciclo, per i loro problemi acneici e di irsutismo e che abbia come unico effetto collaterale la cosiddetta "ritenzione idrica".

Tutte queste false nozioni provengono da anni di cattiva informazione pubblicitaria, da retaggi culturali familiari e da abitudini del gruppo (amici e parenti). In realtà nessuno di loro, probabilmente, ha mai sentito parlare della pillola anticoncezionale come un semplice e tecnicamente detto "ovariostatico", cioè come di un farmaco capace di fermare la funzionalità delle ovaie e, quindi, sostituirsi ad esse per ricreare un ciclo mestruale che più o meno assomigli all'originale.

Se la contraccezione è un diritto conquistato, la pillola contraccettiva in realtà non è il meglio se l'efficacia si paga con questa grave ipoteca sulla salute.

La pillola è più sbrigativa per tutti: per l'uomo che non ha problemi, per chi la produce, per chi la prescrive; e il servizio sanitario nazionale la dà perfino gratis; le donne invece, quest'apparente comodità la pagano a caro prezzo. L'utilizzo a lungo termine della

pillola anticoncezionale può determinare la formazione di placche nelle arterie, come confermato da alcuni studi internazionali. Un'altra ricerca ha confermato un'ipotesi da tempo in circolazione: il ricorso alla pillola, prolungato per almeno cinque anni, raddoppia le probabilità di contrarre un cancro al collo dell'utero.

La buona notizia è che il pericolo diminuisce quando si interrompe il trattamento, tornando su livelli normali dopo circa un decennio. A mettere in guardia contro il rischio tumore è la revisione sistematica dell'85% degli studi epidemiologici disponibili nel mondo sul carcinoma

alla cervice, nata da una collaborazione internazionale guidata da Jane Green dell'università di Oxford. Alla luce dell'assunzione di estrogeni sono stati rielaborati i dati riguardanti 16 mila donne malate e 35 mila sane, differenti per fasce di età, provenienza geografica e abitudini sessuali.

I risultati suggeriscono un rapporto causa-effetto tra la pillola e la possibilità di sviluppare il cancro al collo dell'utero, ma non chiariscono il meccanismo preciso.

L'infezione da Papilloma Virus (HPV), che si trasmette per via sessuale, è sempre all'origine di questo male. Le donne che adottano la contraccezione orale in luogo del preservativo sono, pertanto, più esposte al contagio. Ma si può anche ipo-

tizzare una correlazione tra l'uso di ormoni e l'instaurarsi dell'infezione persistente: gli estrogeni aumentano la trascrizione dell'RNA virale, mentre riducono la risposta immunitaria. Così come si può ipotizzare che gli anticoncezionali orali giochino un ruolo nello sviluppo delle lesioni precancerose di grado severo. Non è stato invece dimostrato un loro coinvolgimento nella trasformazione di tali lesioni in tumore maligno.

Questo modo di parlare a doppio senso culla sia i medici che le donne in un falso senso di sicurezza, assicurando loro che la nuova generazione di contraccettivi orali è adesso del tutto sicura. Purtroppo, nulla potrebbe essere più distante dal vero.

L'iniziativa L'obiettivo è il recupero del messaggio culturale e artistico dello storico edificio

Nasce l'associazione «Amici del Pan»

NAPOLI - E' sempre importante recuperare uno storico edificio, tutelare il suo messaggio architettonico e artistico. Ma non basta. Un patrimonio culturale diventa una vera risorsa per la collettività quando viene vissuto, quando nei suoi ambienti si snodano i percorsi creativi delle nuove generazioni, che si confrontano e traggono ispirazione dagli antichi spazi, restituendogli una funzione attiva nell'evoluzione intellettuale della città. Nasce da questo presupposto l'associazione Amici del Pan, promossa da un gruppo di cittadini «consapevoli» che intendono contribuire alla valorizzazione e all'arricchimento delle attività del Palazzo delle Arti di Napoli che dal 2005 ha sede nel seicentesco Palazzo

Roccella in via dei Mille. Presentazioni di libri, dibattiti, incontri musicali e di canto: un fermento di proposte e idee che presto saranno organizzate in un fitto calendario di eventi culturali. Un cantiere del pensiero aperto alle proposte di tutti.

«Sin dalla prima volta che ho messo piede al Pan ho colto un'atmosfera particolare - racconta Imma Pempinello, animatrice dell'iniziativa e presidente dell'associazione -. Ho maturato allora la convinzione, insieme ad altri compagni di strada, che si dovesse fare qualcosa per questa straordinaria struttura. Siamo andati dal sindaco per formulare delle proposte concrete, con un programma d'azione. Questo è un palazzo nobiliare che, co-

me luogo espositivo, si è aperto alla comunità. Bisogna ora rafforzare questa vocazione». Il sodalizio intende proporsi come punto d'incontro tra società civile e istituzioni. «Sono sotto gli occhi di tutti - sottolinea il responsabile amministrativo del Pan, Fabio Pascapè - gli sforzi compiuti negli ultimi anni per tenere in vita questa realtà, nonostante le difficoltà finanziarie e operative. Ancora tanto si può fare per questo spazio civico. In fondo, anche cinquant'anni fa il palazzo fu salvato dai cittadini». Nel 1964, il Palazzo Carafa di Roccella rischiò infatti di sparire dalla geografia del quartiere Chiaja. C'era chi voleva abatterlo per far posto a centri commerciali e uffici.

L'impresa Otteri interven-

ne addirittura di notte per smantellarlo ed asportare gli elementi architettonici di maggior pregio. In quel caso, la rivolta dei residenti fermò lo scempio. I maneggi politici che accompagnarono quell'episodio son rievocati da Francesco Canessa nel suo libro *La casa dei sogni* (edizioni La Conchiglia). L'ex direttore del Teatro San Carlo ha abitato nel nobile edificio. La sua opera ne rammenta i fasti, ma soprattutto esorta a non relegare nella dimensione della memoria un luogo che ancora molto può offrire allo sviluppo culturale della città.

Marco Molino

Il flop delle unioni civili: solo 2mila in tutt'Italia

CATERINA PASOLINI A PAGINA 19



Una manifestazione a sostegno delle unioni civili

Il flop delle unioni civili “Quei registri non servono se non danno veri diritti”

Meno di duemila coppie di fatto nelle 137 città che le riconoscono

CATERINA PASOLINI

ROMA — Dovevano essere il registro di una speranza, di diritti ancora da realizzare. Sono diventati un flop, la rappresentazione di un sogno mancato, a leggere i numeri risicati di chi si iscrive. Pochi, duemila in tutto il Paese, e sempre meno ogni anno, sono infatti gli italiani che decidono di mettere i loro nomi in coppia sui libroni che raccolgono le unioni civili.

Troppe pagine restano troppo spesso bianche nei 137 comuni italiani che le hanno adottate, per accogliere chi non può o non vuole sposarsi. «Si iscrivono in pochi perché pochi diritti può dare il Co-

mune: ci vuole una legge nazionale», ribattono gli amministratori leggendo i numeri. Seicentocinquanta coppie si sono iscritte a Milano da settembre e venti a Napoli, mentre a Pisa, dove il registro esiste da sedici anni, sono solo 56 le persone, etero e gay, che hanno deciso di mettere su carta la loro storia d'amore, di annunciare il loro essere famiglia. Da Bolzano a Napoli passando per Trento, Bologna, Firenze o Roma, i numeri delle unioni civili, tranne rare eccezioni come Bari con 729 coppie, sono rigorosamente a due cifre. E se nel 2010 a Torino si erano iscritte in 84, ogni anno il numero si di-

mezza, 48 nel 2011 e da gennaio addirittura sono solo nove le nuove coppie sul registro del capoluogo piemontese. Senza contare casi come Gubbio, dove dopo dieci anni in cui si erano iscritti solo in

due, è stato addirittura chiuso.

Segno di un fallimento? «Sicuramente non del principio. La realtà è che non ci sono particolari benefici ad iscriversi, anche perché in materia di diritti i comuni più di tanto non possono fare. Ed è per questo che ci vuole una legge nazionale sulle unioni civili».

Cristina Spinosa, assessore al Comune di Torino, dove le coppie scritte dal 2010 sono 160, di cui un terzo gay, dà voce ai colleghi delle altre città. Perché, come sottolinea Cristiana Giachi, assessore di Firenze (97 le coppie iscritte, per la maggioranza etero), «il registro è soprattutto un simbolo istituzionale: aprirlo era un segnale per il governo, in attesa di una legge

gay».

Se nella maggior parte dei comuni l'unione civile registrata consente di accedere ai bandi per le case popolari, ove mai ce ne fossero di libere, ci sono alcuni casi

in cui toglie diritti invece di aggiungerli. Come sottolinea l'assessore napoletano Giuseppina Tommaselli. «Si possono infatti smarrire alcune tutele: le ragazze madri, ad esempio, perdono il diritto all'assegno». E anche Tommaselli rimanda la questione al governo che deve «decidersi ad esaminare i quattro disegni di legge depositati».

Dopo Bari, capitale delle

unioni civili con 729 coppie iscritte dal 2007, c'è Milano, dove da settembre in oltre 650 hanno scritto sui registri il loro legame. Tra gli iscritti sotto la Madonnina, volti conosciuti come Francesca Vecchioni, figlia del cantautore Roberto, con la sua compagna. E poi Giuseppe e Marco, di 64 e 80 anni: due delle oltre 150 coppie gay — una su quattro — delle 650 scignate. Un record. «Perché qui

chi si iscrive al registro è equiparato al "parente prossimo per l'assistenza in ospedale"», sottolinea Marilisa D'Amico, consigliere Pd e costituzionalista che chiede «di allargare i diritti: ci vuole una leg-

ge sulle unioni civili. Oppure, visto che siamo in Europa, riconosciamo quelle straniere. Come abbiamo fatto a Milano: nei nostri registri abbiamo iscritto una coppia sposata a Londra». Perché il diritto non abbia più nazionalità né sesso.

In alcuni casi il "sì" è un boomerang: a Napoli le ragazze madri perdono l'assegno. I sindaci: "Mancano regole nazionali"



Come funzionano le unioni civili

Rappresentano tutte quelle forme di convivenza fra 2 persone maggiorenni di sesso uguale o diverso legate da vincoli affettivi ed economici e che decidono, volontariamente, di non sposarsi



In Italia

Non esiste una legislazione nazionale sulle unioni civili

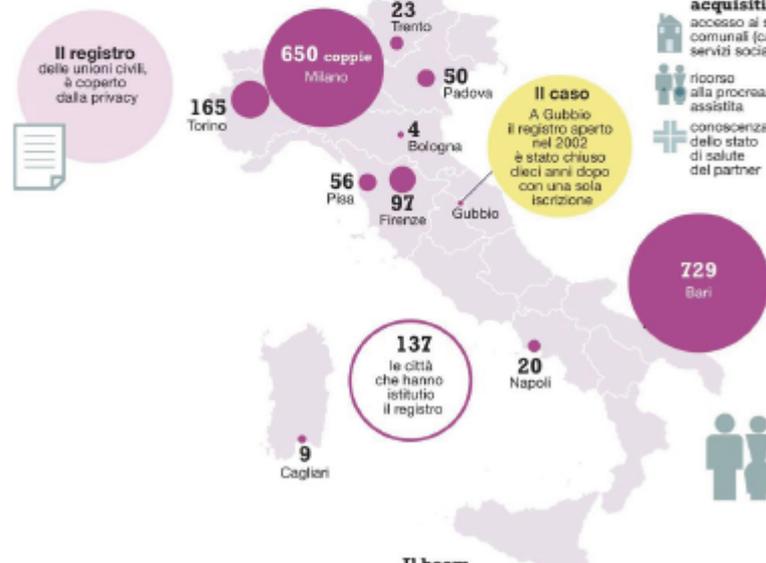


La regolamentazione

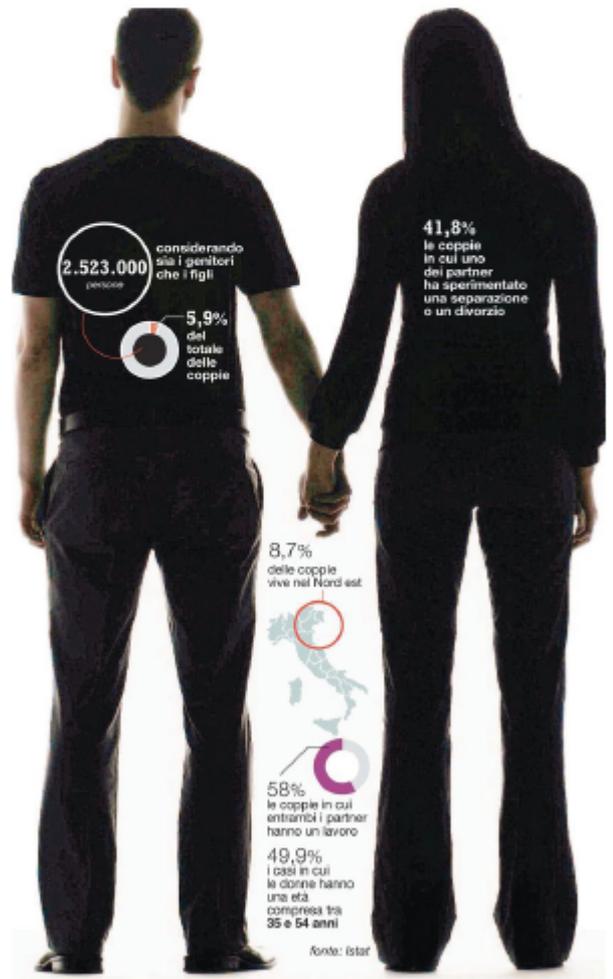
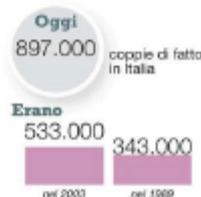
è comunale, per ora. Di solito per accedere al registro bisogna convivere per qualche tempo

Alcuni diritti acquisiti

- accesso ai servizi comunali (casa servizi sociali)
- ricorso alla procreazione assistita
- conoscenza dello stato di salute del partner



Il boom dei conviventi



Campania, sanzione Ue: a rischio 800 milioni

«Errata programmazione 2000-2006», fondi in pericolo. Caldoro: «Taglio mai visto»

Paolo Mainiero

La Campania rischia di perdere tra i 700 e gli 800 milioni di euro di fondi europei per errori della vecchia programmazione 2000-2006, soldi che la Regione, come da prassi, anticipa e che non verrebbero rimborsati dalla Ue. «Un taglio mai visto nella storia delle sanzioni europee», dice Stefano Caldoro. Il governatore lancia l'allarme in consiglio regionale durante il dibattito sui fondi europei.

Incalzato dalle obiezioni dell'opposizione, il presidente della giunta regionale solleva pubblicamente la questione, parla di «brutta sorpresa» avuta in questi giorni, di «notevole gatta da pelare». Il tutto è messo nero su bianco in una lettera che la Commissione Ue ha inviato il 25 marzo scorso al rappresentante italiano presso l'Unione Europea, al governo e alla Regione. «È un richiamo violentissimo, abbiamo ricevuto la notifica di un taglio forfettario che si avvicina al 25 per cento», precisa Caldoro, laddove si era arrivati al massimo al 7 per cento con la Calabria. Insomma, la Ue ha aperto una procedura di infrazione rispetto alla programmazione 2000-2006, quando alla guida della giunta c'era Antonio Bassolino. In Regione si sta già lavorando per presentare le necessarie controdeduzioni a Bruxelles.

A finire nel mirino sono stati numerosi progetti che non hanno fornito i risultati che invece erano attesi. È il caso, per esem-

pio, dell'Auditorium di Ravello (Salerno), per il quale si contestano irregolarità riscontrate nella procedura di affidamento del progetto. O del Columbus Day del 2006: la contestazione è relativa a un progetto per la consegna di merci a New York. O, ancora, del progetto per l'Albergo dei poveri: «Non si hanno chiare evidenze relative alla sua operatività e al suo funzionamento», è scritto nella lunga lettera che motiva la procedura di infrazione. Nel mirino della Ue sono finiti anche altri progetti non conclusi o non operativi al momento dei controlli, come l'asse Valle Caudina-Pianorardine o la rete dei collettori. Inoltre l'Europa ravvisa assenza di controllo di «primo livello» sullo stato di attuazione e «presunte irregolarità» negli appalti. Osserva Caldoro: «C'è una critica profondissima alla gestione di quel programma, critica per quanto mi riguarda eccessiva perché i dati di campionamento sono assolutamente insufficienti per poter giustificare la bocciatura». Fatto sta che la procedura è stata avviata e il richiamo di Bruxelles avrà ripercussioni sull'attuale ciclo. «Hai sbagliato ieri e ti puni-

scono oggi», sottolinea Caldoro. In gioco ci sono tra i settecento e gli ottocento milioni. «Se ci tolgono tutti questi fondi, uniti agli altri blocchi che abbiamo, subito si ferma tutto il nuovo programma», aggiunge il governatore.

Dopo un primo blocco

di quattrocento milioni, l'ipotesi di doverne restituire altri 700 mette i brividi. «Pensiamo davvero che si possa ragionare in termini di avanzamento del programma? Altro che venire qui, in aula, a chiedere cosa abbiamo fatto. Non avremo cassa per far avanzare il programma né per fare le gare», aggiunge il governatore.

In più, è la precisazione di Caldoro, a perdere fondi non è solo la Campania, ma «l'Italia in quanto sistema Paese che è contributore netto dell'Unione europea». Da qui l'invito del presidente della Regione al governo a fare la propria parte. «Il governo si deve sedere al tavolo e deve dire che ci sta supportando, anche perché condivide le nostre preoccupazioni e le fragilità di quel tipo di valutazioni. La critica è indubbia ma non tale da dover generare tre volte il taglio forfettario della Calabria. Col governo nazionale - fa sapere il presidente della giunta - siamo già a lavoro per verificare e discutere con la Commissione europea e difenderci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza

Nel mirino progetti non attuati Il governatore: «Si fermerebbe l'intero piano regionale»

Disoccupazione giovanile al 40% mai un livello così alto dal 1977

Napolitano: «Risposte tempestive alle famiglie»

LUISA GRION

ROMA — Indietro tutta sul lavoro: siamo tornati al buio degli ultimi anni Settanta. Ad aprile, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, la disoccupazione ha toccato il tetto del 12 per cento, che diventa 40,5 fra i giovani. Guardando ai primi tre mesi del 2013 (sullo stesso periodo 2012) si arriva al 12,8 per cento, che negli under-24 vola al 41,9 per cento. Dati così non si vedevano dal 1977, ma al Sud e per le donne va anche peggio: nella classe d'età che va dai 15 ai 24 anni, chi non va a scuola troppo spesso sta a spasso. Il tasso di disoccupazione giovanile, nelle regioni meridionali, arriva infatti al 51,9 per cento, che diventa 52,8 fra le ragazze. E anche visto in cifre assolute il quadro resta impressionante: ora, certifica l'Istat, i disoccupati sono 3 milioni 276 mila.

Una valanga di cifre in progressione. Solo nell'ultimo anno, dal primo trimestre 2012 ai primi tre mesi di quest'anno, si sono persi altri 475 mila posti, mentre la massa di giovani che spinge per entrare sul mercato del lavoro ha raggiunto il tetto dei 656 mila. Scadono «quantità» e «qualità»: ci sono oltre 100 mila precari in meno rispetto ad un anno fa, a segnalare il fatto che anche fra collaboratori e contratti a tempo determinato la crisi serpeggia e toglie quel poco che c'è.

Il quadro è nero e spinge il Quirinale a chiedere «risposte tempestive ed efficaci»: bisogna farsi carico, ha detto il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, di questa vera e propria «questione sociale» che si esprime soprattutto «nella dilagante disoccupazione giovanile». Bisogna far sì che la

partita sul lavoro diventi il centro «dell'azione pubblica».

E se Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, parla di «dati tragici», il premier Letta, risponde al richiamo ad «agire subito» dettando i termini di quella che dovrà essere la risposta di governo. «Il piano per l'occupazione sarà presentato prima del vertice europeo di fine giugno» ha detto «in modo che sia approvato dal Parlamento prima dell'estate». La partita, in realtà è europea: ieri lo stesso Letta - proprio puntando sul progetto italiano e sulla necessità di fare presto - ha telefonato alla Merkel, al presidente francese Hollande e al presidente della Commissione Ue Barroso per dare sostegno all'iniziativa franco-tedesca per l'occupazione.

In Italia disoccupazione
oltre 12%. È un record
storico. Dramma giovani:
1 su 4 quattro non lavora

ANTONIO SCIOTTO

DISOCCUPATI • Istat, siamo tornati al 1977: 12,8% l'indice generale, 40,5% quello dei 15-24enni

Giovani, senza posto 4 su 10

Antonio Sciotto

Dati così drammatici non si vedevano addirittura dal 1977. L'emorragia dei posti di lavoro non si arresta, e tra chiusure di fabbriche, avvii (e conclusioni) di cassa integrazione, e file infinite davanti alle agenzie interinali, siamo arrivati a cifre da allarme rosso. Ieri l'Istat ha diffuso gli ultimi indici relativi alla disoccupazione: quello generale si avvicina ormai al 13% (è adesso al 12,8%), mentre quello giovanile sfonda un'altra soglia psicologica, quella del 40% (precisamente il 40,5%).

Forte il messaggio del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Della questione sociale che si esprime soprattutto nella dilagante disoccupazione giovanile - avverte - bisogna farsi carico ponendola al centro dell'azione pubblica, che deve connotarsi per un impegno sempre più assiduo nella ricerca di soluzioni tempestive ed efficaci alle pressanti istanze dei cittadini».

Nel rispetto dei vincoli di bilancio, indica il presidente del consiglio Enrico Letta, il governo si muoverà anche sul fronte delle misure contro la disoccupazione dei giovani. Prima del vertice Ue di fine giugno, in modo che «sia approvato dal parlamento prima dell'estate» e possa essere operativo nel secondo semestre dell'anno, l'esecutivo - ha annunciato Letta, dopo averne parlato con il presidente del Consiglio Ue, Hermann von Rompuy - varerà un piano nazionale per l'occupazione giovanile. Dall'assemblea annuale della Banca d'Italia, il governatore Ignazio Visco ha fatto riferimento ai dati sulla disoccupazione di marzo per sottolineare che il tasso è «pressoché raddoppiato rispetto

al 2007» e che da allora, inizio della crisi, «la riduzione del numero di persone occupate è superiore al mezzo milione»; e ha avvertito: «Molta occupazione sta scomparendo: negli anni a venire i giovani non potranno semplicemente contare di rimpiazzare i più anziani nel loro posto di lavoro».

I numeri che abbiamo riferito, sono quelli del primo trimestre del 2013: rispetto allo stesso periodo del 2012, quel 12,8% in più significa un aumento netto, dell'1,8%. Come si vede, la crescita è stata molto sostenuta, possiamo dire anche costante, direttamente proporzionale a un dato che invece scendeva, quello del Pil. In aprile l'esercito dei disoccupati ha superato quota 3 milioni, arrivando a 3 milioni e 83 mila persone.

Malissimo se la passano i giovani, per i quali al momento non pare esserci alcuno spiraglio (e che non a caso sono al centro dell'attenzione di tutti i governi europei, che vorrebbero dedicare la crescita attesa - non si sa bene per quando - proprio a loro). Ad aprile il tasso di disoccupazione dei 15-24enni ha quindi sfondato la soglia del 40%, volando come detto a quota 40,5% (e al 41,9% non stagionalizzato) su base trimestrale: anche in questo caso si tratta del livello più alto da 36 anni.

Per le ragazze del Mezzogiorno quella cifra raggiunge picchi ancor più drammatici: tocca addirittura il 52,8%. Complessivamente, nella classe tra 15 e 24 anni, il numero delle persone in cerca di occupazione raggiunge le 696 mila unità: ben 65 mila in più rispetto a un anno prima, a testimoniare che gli effetti della crisi si sono aggravati. Nel solo mese di aprile, aggiunge l'Istat, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è aumentato dello 0,2% rispetto al mese precedente e del 5,9% tendenziale.

Scorporando per categorie il dato principale, si avverte che la di-

minuzione dei posti riguarda sia i dipendenti a tempo indeterminato che i precari; e fenomeno interessante, a crescere sono solo i posti a part time involontario (per far fronte alla crisi, in pratica, si riducono gli orari). Scendono gli occupati a tempo pieno (-3,4%, pari a -645 mila unità rispetto al primo trimestre 2012), che in circa metà dei casi riguarda i dipendenti a tempo indeterminato (-2,8%, pari a -347 mila unità). Gli occupati a tempo parziale continuano invece ad aumentare in misura sostenuta (6,2%, pari a +235 mila unità), ma la crescita riguarda esclusivamente il part time involontario. Nel primo trimestre 2013, inoltre, si registrano oltre 100 mila precari in meno.

Il tasso di disoccupazione riguarda l'intero territorio nazionale. Nel Nord l'indicatore passa dal 7,6% del primo trimestre 2012 all'attuale 9,2%, nel Centro dal 9,6% all'11,3%. Nel Mezzogiorno il tasso sfonda la soglia del 20%: raggiunge il 20,1% (era al 17,7% nel primo trimestre 2012).

Infine, uno sguardo all'Europa: anche qui i numeri sono in crescita. In aprile, secondo Eurostat, la percentuale ha raggiunto il 12,2% nell'Eurozona e l'11% nella Ue27. Il numero delle persone che non hanno un lavoro è aumentato in un solo mese di 104 mila nell'intera Ue, di 95 mila nell'Eurozona, per arrivare a 26,588 milioni (19,375 milioni nei 17).



Il caso

Un miliardo l'anno
per gli under 25

ROBERTO MANIA

INCENTIVI fiscali solo per le assunzioni dei giovani e in particolare per i nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato.

SEGUE A PAGINA 5

Fino a un miliardo all'anno per 100 mila nuovi posti ecco il "piano under 25"

Bonus fiscali selettivi: contratti stabili, pmi e Sud

(segue dalla prima pagina)

ROBERTO MANIA

LIMENO tasse sul lavoro, annunciato ieri dal presidente del Consiglio, Enrico Letta, sarà soprattutto meno tasse sul lavoro dei giovani. Insomma un taglio al cuneo fiscale in base all'età.

Una scelta di discontinuità rispetto alle politiche degli ultimi decenni che hanno sempre penalizzato le giovani generazioni: dalle riforme del mercato del lavoro a quelle del sistema previdenziale, fino al blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Con il risultato che oggi il tasso di disoccupazione under 25 supera il 40 per cento contro una media per le altre classi di età del 12,8 per cento. Un divario, che non ha pari negli altri Paesi europei, e che spiega come la lunga recessione italiana si sia scaricata con maggiore violenza proprio sui giovani, travolti dalle vecchie generazioni (quella dei padri e dei nonni) nel processo di redistribuzione della ricchezza nazionale, come dimostrano diversi studi della Banca d'Italia. Quella giovanile è diventata un'emergenza so-

ciale perché accanto ai disoccupati ci sono circa 2,2 milioni di cosiddetti Neet, cioè di giovani che non studiano, non lavorano, né sono impegnati in processi formativi.

LE RISORSE

Al Consiglio europeo di fine mese, il presidente Letta vuole presentarsi con il Piano nazionale per i giovani già approvato. E ai partner europei chiederà di anticipare al 2014 il programma "Youth guarantee" rendendo possibile subito l'utilizzazione delle relative risorse finanziarie (6 miliardi suddivisi tra i 27 Paesi, con 4-500 milioni destinati all'Italia) anziché distribuirle nell'arco di sette anni. Ma non saranno questi i soldi per finanziare il taglio del cuneo fiscale giovanile. I fondi europei servono per la formazione e la riqualificazione, non per tagliare le tasse.

Perché il numero delle assunzioni possa essere significativo — almeno 100 mila nuovi posti per portare il tasso di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni intorno al 30 per cento — dovranno essere messi in campo tra i 500 milioni e il miliardo di euro l'anno. Sono le stime sulle quali stanno ragionando i tecni-

ci dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. Sono risorse da reperire, in parte tra le pieghe del bilancio pubblico, in parte scegliendo — e qui dovrà entrare in campo la politica — tra opzioni diverse: bloccare l'aumento dell'Iva a luglio dal 21 al 21 per cento (valore intorno ai due miliardi di euro) oppure provare a smuovere la domanda di lavoro a favore di giovani? E non è sicuramente un caso che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si sia mostrato sempre molto prudente di fronte al capitolo Iva. Al ministero di Via Ventiseptembre stanno anche studiando gli effetti in termini di gettito atteso di un eventuale blocco dell'aumento della tassa su alcuni prodotti e non su altri. Una strada che i vincoli europei, tuttavia, rendono assai imperativa. E poi entro la fine dell'anno bisognerà immettere nuove risorse per la cassa integrazione in

deroga: le Regioni hanno lanciato l'ennesimo allarme chiedendo un altro miliardo di euro.

ASSUNZIONI E SENTESE

Gli incentivi per le assunzioni, dunque, saranno selettivi. Innanzitutto destinati ai giovani, come sia Pd sia Pdl hanno proposto durante la campagna elettorale. Un taglio al cuneo fiscale per tutti costerebbe troppo: nel 2007, con il governo Prodi, furono necessari 10 miliardi per tagliare cinque punti, senza peraltro effetti sul mercato del lavoro. Inoltre tutti gli studi (non solo italiani) sugli incentivi fiscali o contributivi alle assunzioni dimostrano che circa l'80 per cento delle assunzioni si sarebbe fatto comunque. L'incentivo si è tradotto in una sorta di regalo all'impresa e non ha contribuito a creare alcun posto di lavoro che altrimenti non ci sarebbe stato.

Gli sgravi non riguarderanno tutte le nuove assunzioni. Il governo punta a favorire soprattutto

tutte quelle a tempo indeterminato, oggi meno del 20 per cento del totale. E questo servirà pure a uno scambio con i sindacati: più contratti standard in cambio di maggiore flessibilità nei contratti a tempo determinato, riducendo gli intervalli di tempo tra un contratto e il successivo rinnovo e estendendo a dodici mesi la durata complessiva dei contratti senza causale.

MISURE PER IL SUD E LE PMI

All'esame ci sono altri criteri selettivi. Si potrebbe fare come in Francia, per esempio, che per aumentare il tasso di scolarizzazione incentiva le assunzioni dei diplomati. È un problema anche nostro dal momento che quasi il 18 per cento dei giovani entra nel mercato del lavoro solo con la terza media. Probabilmente gli sgravi andranno più alle piccole imprese che alle grandi, più nelle regioni meridionali (dove la disoccupazione giovanile viaggia

oltre il 50%) che in quelle del nord. Poi si interverrà anche sull'apprendistato: oggi è senza contributi per le aziende fino a nove dipendenti, la decontribuzione dovrebbe estendersi anche alle altre imprese.

LA STAFFETTA

Confermato il progetto della staffetta anziani-giovani. Un posto diviso in due part time, senza che il lavoratore anziano subisca una riduzione dei contributi previdenziali. Un modo per fare entrare i giovani nel mercato del lavoro, anche se i posti non crescono, con la possibilità però, soprattutto in alcune attività, che aumenti la produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



STAFFETTA AL LAVORO

Un posto diviso in due part time, senza che il lavoratore anziano perda i contributi previdenziali



YOUTH GUARANTEE

Saranno anticipati fondi europei per 500-600 milioni che serviranno per la formazione e la riqualificazione



CONTRATTI A TERMINE

Nuovo intervento sulla legge Fornero per ridurre l'intervallo minimo che deve trascorrere tra un contratto e un altro



APPRENDISTATO

Eliminare ogni forma di onere previdenziale sugli apprendisti. Sgravio oggi limitato alle piccole aziende fino a 9 addetti



TASSE ASSUNZIONI

Sgravi selettivi per i nuovi assunti: varranno solo per i giovani e se il contratto è a tempo indeterminato



AIUTARE I DIPLOMATI

Si studia una "corsia preferenziale" per l'ingresso nel mondo del lavoro dei diplomati per incentivare lo studio

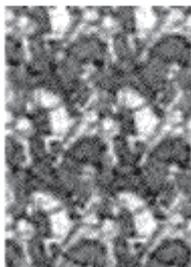
L'incontro

**Il sapere?
Un bene
comune**

«Il sapere è di tutti»: è il tema dell'incontro che si terrà lunedì alle 17 nella sede della Municipalità V Arenella-Vomero, in via Morghen. Organizzata in collaborazione con l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età

contemporanea «Vera Lombardi», dalla rivista «Il tetto», la discussione pubblica si svolgerà in occasione della presentazione del dossier su Scuola e Università, pubblicato sul fascicolo 293-294 de «Il tetto». Dopo il saluto di Mario Coppeto,

presidente della V Municipalità, relazione introduttiva di Alberto Lucarelli. Intervengono Guido D'Agostino e Annamaria Palmieri. Modera Ugo Maria Olivieri. Conclude Pasquale Colella.



Sfrattati anche da Casoria i 350mila volumi che tutto il Paese ci invidia I libri di Marotta senza casa né pace

Giuseppe Montesano

Cade a pezzi Pompei, il Forum delle culture è uno spettro che si aggira nelle fantasie di chi lo evoca, si saccheggiano i Gerolamini: e, per mettere la ciliegina sulla torta, si sfratta la biblioteca dell'Istituto per gli studi filosofici, quella biblioteca che Gerardo Marotta ha costruito con pazienza, intelligenza, fatica, ostinazione, e soprattutto con infinito amore per questa città. I 350mila volumi della Biblioteca dopo varie traversie si sono depositati in giro per la città, e cinquanta-

mila a Casoria, ma tutti rischiano lo sfratto. La politica ha promesso di ospitare i libri nella struttura di piazza Santa Maria degli Angeli, ma bisognava ristrutturarla.

> Segue a pag. 12
> Maietta in Cronaca

Segue dalla prima

I libri di Marotta senza casa e senza pace

Giuseppe Montesano

La ristrutturazione non è avvenuta, e la biblioteca rischia di essere dispersa e smarrita. Ora da tutta Italia arrivano a Marotta offerte di ospitalità per il corpo vivo della sua biblioteca, un corpo che una parte della città, sulla cui storia e memoria è costruita la biblioteca, evidentemente considera un inquilino moroso. Attenzione, non si tratta solo del valore di una raccolta riconosciuta importante da studiosi non solo italiani, ma del fatto che il crollo della Città dei Libri è il crollo dell'anima di un popolo: l'abbandono e l'oblio del patrimonio librario o monumentale o artistico equivale metaforicamente al rogo che nella Germania nazista i dittatori dedicavano a libri e opere d'arte che definivano inutili o degenerate.

L'abbandono e l'oblio del patrimonio culturale hanno le loro radici nell'antico timore che i Capi hanno per la cultura, per il sapere critico, per la conoscenza che solleva il velo oppiaceo del panem et circensem. Un popolo consapevole è un popolo che si rispecchia nei suoi libri, nei suoi Dante e Manzoni, nei suoi Beccaria e Giannone, nei suoi Tanucci e Cuoco, nei suoi Vico e Galiani, un popolo capace di immaginare razional-

mente il presente e il domani è un popolo che sa leggere nella razionalità del passato, sa che la demagogia non è democrazia, e un popolo che costruisce benessere è un popolo che tiene gli occhi aperti dai libri ben piantati su ciò che accade, per capirlo e cambiarlo. Senza la collaborazione di un popolo che conosce criticamente il mondo non c'è una vera democrazia, ma solo un guscio svuotato: e quale simbolo del sapere che critica e migliora la realtà è più forte di una biblioteca?

Una biblioteca che in questo caso è pubblica, vale a dire che è di tutti, della città di Napoli e dei suoi figli, e che come ogni vero giacimento culturale avrebbe bisogno di essere preservata, tenuta in ordine e scavata. Una parte importante della biblioteca di Gerardo Marotta è costruita intorno al trauma della Rivoluzione napoletana del 1799, la rivoluzione con la quale un gruppo di teste pensanti che tutta l'Europa invidiava a Napoli sognò di far diventare moderno il vecchio Regno di Napoli: un sogno che si arenò per l'ingenuità di chi lo perseguì, ma soprattutto per la miopia di una politica e di una plebe acccate dall'ignoranza e dall'ideologia, un'ignoranza e un disprezzo per la cultura che ieri come oggi è una forma di tragico autolesionismo di massa. Qui non si tratta solo di una biblio-

teca e della sua città, ma anche del valore che si dà al sapere: quanto è grande questo valore per politici e amministratori? Vale la pena fare sacrifici per la cultura come per un bene primario? Oppure, come dicevano Attila, Goebbels e i loro seguaci, il sapere è culturame e degenerazione? Eppure la politica dovrebbe capire che tutte le sfide del futuro saranno imperniate sui saperi, sulle conoscenze e sulle innovazioni che solo i saperi garantiscono. Nella battaglia prossima futura per cambiare lo stato delle cose in meglio i simboli saranno essenziali: il furto di libri ai Gerolamini, il crollo delle case a Pompei, lo sfratto alla biblioteca di Marotta sono ferite profonde, e non saranno facili da rimarginare nell'inconscio collettivo. Danno l'idea di un paese facilone e sciatto, approssimativo e dilatorio, ignorante e provinciale. Ci possiamo permettere tutto questo? No. Non più. E' bellissimo che ci si offra da varie parti di ospitare i libri

di una biblioteca su Napoli quando era europea, ma è una sconfitta per Napoli. Non ne abbiamo bisogno. Non abbiamo bisogno di altre sconfitte del genere. Ci pensino, ci pensino bene, gli uomini delle istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Depurazione, il piano della Regione

«Mare pulito, 892 milioni in campo»

NAPOLI — Ammontano a 892 milioni le risorse che la Regione ha messo in campo per migliorare le acque marino-costiere e la balneabilità dell'intero tratto litoraneo. Lo ha detto l'assessore regionale all'Ambiente Romano nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri con l'ammiraglio Antonio Basile, comandante della Capitaneria di Porto di Napoli, il presidente di Legambiente Campania Michele Buonomo e gli assessori all'Ambiente dei Comuni di Amalfi, Pozzuoli, Procida e Serrara Fontana. «Non solo abbiamo oltre 500 milioni sui Grandi progetti regionali dedicati interamente alla risorsa mare ma, nelle more, abbiamo già attuato una serie di

interventi di rifunzionalizzazione dei grandi impianti di depurazione ex Hydrogest. Nell'anno di commissariamento affidato a Nicola Dell'Acqua abbiamo aperto cantieri per 8 milioni. Opere per altri 3 milioni saranno avviate nei prossimi mesi», ha concluso Romano.

Ambiente Istituita una Commissione per lo studio sul cancro nel «triangolo della morte»

Terra dei fuochi, indaga il Senato

Frutta a scuola, 23 bambini intossicati a Caserta e Salerno

La Commissione sanità del Senato ha deciso ieri all'unanimità di avviare un'indagine scientifica conoscitiva «sugli effetti dell'inquinamento sulla popolazione e sull'incidenza di patologie tumorali e malformazioni neonatali». La richiesta, arrivata dal senatore campano Lucio Romano, è stata approvata all'unanimità. Dopo le denunce sui roghi tossici e sull'aumento dei morti per cancro tra Caivano, Acerra e Frattamaggiore da parte del sacer-

dote Maurizio Patriciello e i due reportage del *Corriere del Mezzogiorno*, dalla capitale arriva la prima risposta. Il senatore Romano ritiene «allarmanti» i dati diffusi da questo giornale sulla base dei rapporti dell'Asl Napoli 2. Intanto a Serre e Carinola gli alunni di due scuole elementari sono rimasti intossicati dopo aver mangiato pesche fornite dal progetto «Frutta nelle scuole». Indagano i Nas.

ALLE PAGINE 2 E 3

Terra dei fuochi, interviene il Senato

«Allarmanti le cifre sui tumori»

La Commissione Igiene approva la mozione del senatore Romano Calabrò: la Regione sta accelerando per organizzare il Registro

NAPOLI — Alla fine la politica nazionale si è accorta che nella terra dei fuochi e dei veleni qualcosa non va. Meglio tardi che mai. Così ieri il senatore montiano Lucio Romano, medico aversano esperto in bioetica, ha chiesto all'Ufficio di presidenza della Commissione Igiene e Sanità l'istituzione di una «indagine conoscitiva relativa agli effetti dell'inquinamento sulla popolazione in merito a incidenza tumori, malformazioni fetoneonatali ed epigenetica conseguenti a inquinamento ambientale».

In parole povere significa che la Commissione Igiene del Senato vuole innanzitutto capire se il picco dei casi di tumore nelle zone comprese tra Caivano, Giugliano, Frattamaggiore, Acerra Afragola e le confinanti aree casertane sia sproporzionato rispetto alla media nazionale. Subito dopo (ed è questa probabilmente la parte scientifica più complessa) se esista un nesso di causalità tra l'inqui-

namento ambientale da roghi tossici e l'interramento di scorie e veleni che da anni continuano in quelle zone. Va riconosciuto ai senatori di aver approvato all'unanimità l'istituzione dell'indagine scientifica (hanno votato sì anche Pd, Pdl, M5S, Sel e Lega). La decisione di Palazzo Madama è stata salutata come una vittoria da padre Maurizio Patriciello e dai medici per l'ambiente che da anni si preoccupano di denunciare quello che chiamano un «biocidio», un silenzioso e inesorabile aumento nei casi di neoplasie di quell'area.

Ma in cosa consisterà il lavoro della Commissione? Spiega il senatore Romano: «Ci troviamo di fronte a una materia molto dibattuta e conflittuale, rispetto alla quale occorre mantenere un approccio assolutamente scientifico. Il nostro lavoro riguarderà la Campania ma anche altre aree a rischio ambientale del paese».

Il parlamentare conosce be-

nissimo e apprezza don Maurizio Patriciello perché ha collaborato con lui in passato come volontario. Ieri ha letto gli allarmanti dati pubblicati sul *Corriere del Mezzogiorno* sull'aumento delle richieste di codice di esenzione ticket per neoplasie che all'Asl Naz Nord sono passati da 136 a 420 nel giro di cinque anni. Numeri in possesso di alcuni medici di famiglia che contribuiscono a tenere alto l'allarme ma che non possono essere confrontati perché manca il registro tumori.

«Sicuramente è un dato impressionante — afferma Romano — che però va contestualizzato nell'ambito di una indagine epidemiologica a livello nazionale». Ma la vera novità di questo lavoro sarà l'indagine «epigenetica». In pratica si stu-

dierà come gli inquinanti ambientali possano modificare il patrimonio genetico dei residenti e quindi aprire la strada alle neoplasie. Ora la speranza è che i tempi della politica non siano quelli consueti.

Intanto ieri, dopo i due reportage di questo giornale, si è fatta viva anche la Regione Campania. Raffaele Calabrò, consigliere delegato alla Sanità, ha spiegato in una nota: «L'istituzione del Registro, che abbiamo accelerato in presenza dei segnali preoccupanti provenienti dai territori, rappresenta la risposta opportuna per

affrontare la drammaticità della situazione». Calabrò ha pure aggiunto: «Da tempo è partita la raccolta dei dati sulla presenza dei tumori in Campania. Il Registro è in stato avanzato a Caserta, Salerno e Napoli Sud, e si sta cominciando il lavoro anche nelle altre aree. Abbiamo messo in campo tutte le iniziative utili di nostra competenza per verificare le soluzioni possibili di fronte ai dati che emergono. Accanto al Registro, stiamo attivando un Gruppo di Lavoro cui è affidata l'analisi delle relazioni che intercorrono tra i rifiuti, la bonifica e le

malattie, al fine di avere un quadro della situazione il più possibile oggettivo e supportato da riscontri scientifici necessari per capire cosa possiamo fare».

Attendiamo fiduciosi ricordando che almeno un primo conteggio delle persone colpite da neoplasie non dovrebbe essere difficile, visto che i codici per l'esenzione ticket («048») sono nei pc dei medici di famiglia. Non si potrebbe metterli subito in rete, tanto per cominciare?

Roberto Russo

Allarme

Arriva a Roma l'allarme suscitato dalle denunce di don Maurizio Patriciello su roghi tossici e veleni

La violenza di genere e le ambiguità maschili

Andrea Mornioli
Cooperativa sociale Dedalus

FRANCA Rame se n'è andata in un momento particolare, il giorno dopo l'approvazione, da parte del Parlamento italiano, della "Convenzione di Istanbul" che stigmatizza la violenza di genere come "reato contro l'umanità". Anche in questa coincidenza c'è il richiamo alla straordinaria storia di vita, impegno e militanza di Franca. La prima cosa che mi è venuta in mente quando ho letto della sua scomparsa è stato il ricordo di un'affollatissima assemblea nei primi anni Ottanta in una fabbrica occupata a Chivasso in provincia di Torino dove Franca Rame e il suo compagno di una vita Dario Fo avevano fatto uno spettacolo di sostegno alla lotta degli operai che difendevano il loro lavoro. Mi ricordo la forza e, nello stesso tempo, la grande ironia che la Rame metteva nel denunciare come gli operai e i sindacalisti maschi fossero in pieno dentro alla contraddizione di chi da un lato lotta per i diritti collettivi e d'altro lato, nel suo privato, ne nega altri. Quelli delle compagne, delle mogli, delle fidanzate, delle sorelle di quegli uomini riuniti in assemblea permanente. Insomma, metteva in evidenza come nel movimento operaio, come in tanti altri luoghi della sinistra, vi fosse una grande rimozione e prevalesse la paura di affrontare un tema scomodo, faticoso, perché portava con sé la necessità di mettere in discussione il quotidiano e affrontare asimmetrie di potere comode e rassicuranti. Una contraddizione che non è mai stata superata fino in fondo e che vede noi uomini oggi più che mai, di fronte a queste questioni, essere un po' reticenti e spesso imbarazzati. Ci ha visti, quando va bene e non sempre, pren-

dere fino in fondo le distanze dalla violenza ma poco capaci di aprire davvero una riflessione sulle nostre relazioni, sulla nostra convivenza e confronto con l'altro genere, sul nostro modo di gestire affetti e sentimenti, sulle nostre modalità di intendere la sessualità e il desiderio. In altre parole, poco ci siamo detti, noi uomini che la violenza di genere, nelle sue molteplici forme e densità fisiche e psicologiche, non è cosa estranea al nostro quotidiano anche se non siamo maltrattanti o violenti. Ci riguarda in ogni caso e ci dovrebbe obbligare a riflettere e metterci in gioco a cominciare dal chiederci come con i nostri gesti, i nostri approcci, i nostri comportamenti, le nostre battute non finiamo per favorire il consolidarsi di quella cultura, di quelle disparità di potere e opportunità, che alla fine diventano il terreno fertile in cui trovano radici la violenza e il femminicidio. Credo, che mai come oggi, il maschile debba superare ambiguità e reticenze. Debba mettersi in gioco e riflettere. Debba imparare dai movimenti delle donne a centrare la riflessione non sugli altri ma guardandosi dentro. Insomma, credo che se davvero come maschi vogliamo contribuire al definitivo superamento di ogni forma di maltrattamento, abuso e violenza nei confronti delle donne, non possiamo più fare finta che la cosa non ci riguardi solo perché non "abbiamo mai dato una sberla". Spero che anche a Napoli, a iniziare

dalle pagine di questo giornale, si apra una riflessione pubblica su questi temi. Ancora un abbraccio, Franca.